



*Mentre esplodono nuovi mercati come Senegal e Vietnam. Boom dei fondi specializzati in Cina*

## QUELL'ARTE COSÌ POCO ITALIANA

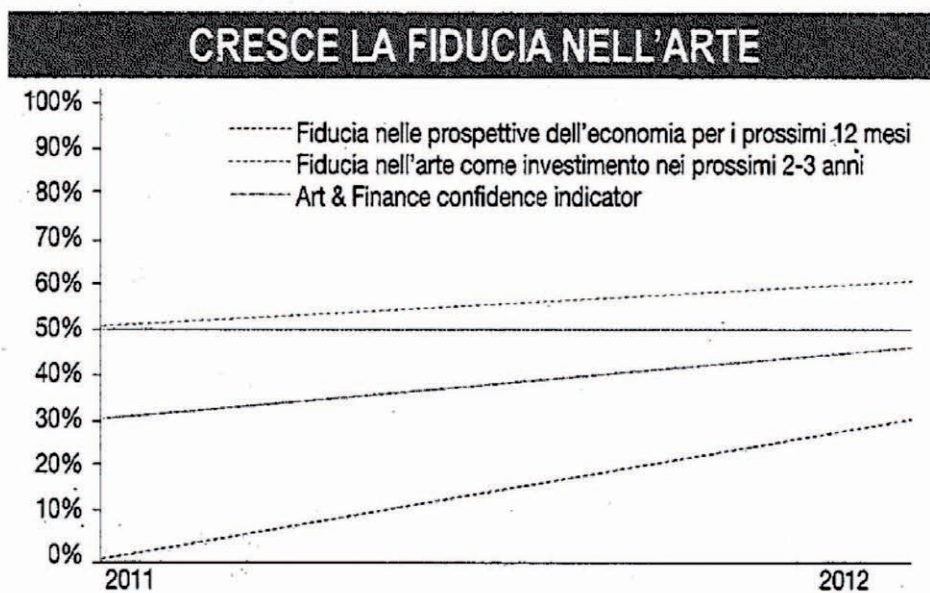
*Nel Paese quasi fermi gli investimenti in dipinti e sculture*

**A**nche per l'arte è il momento, di mutare i rapporti con la finanza. Lo spunto arriva dalla situazione economica attuale, che impone di diversificare i portafogli. Anche a costo di mettere insieme beni tangibili - l'arte, ad esempio - con azioni e bond. Ogni anno Deloitte pubblica un Art & Finance Confidence Indicator, una specie di barometro che misura il sentiment dei gestori patrimoniali verso l'arte. Ebbene, l'indice, salito dal 2011 al 2012 dal 32 al 42,3%, conferma che l'arte è vista sempre più come un investimento puro e semplice. A cascata, le private bank nei prossimi due o tre anni aumenteranno l'attenzione su dipinti e sculture. Passaggi generazionali sempre più intensi generano una forte richiesta di consulenze da

offrire a prezzi salati sui «lasciti d'arte». Inoltre è sempre più forte la tendenza tra i collezionisti a utilizzare le opere come garanzia dei prestiti: per Deloitte, il 36% lo fa per nuovi investimenti, il 39% per acquistare altre opere e il 18% per rifinanziare vecchi prestiti. Nel frattempo si moltiplicano in modo esponenziale i fondi globali d'investimento in arte: solo in Cina, nel 2012, sono aumenta-

ti del 169% con un patrimonio da 1,62 miliardi di dollari. Risultato che, secondo Deloitte, induce il 18% delle banche mondiali a includere, già nel prossimo biennio, fondi d'investimento d'arte nella piattaforma-prodotti. Certo è inevitabile che i clienti considerino l'arte non solo un investimento-finanziario ma anche una vera passione. «L'investimento nell'arte non esiste: c'è solo il collezionismo. E una collezione è una passione, la soddisfazione di avere istinto e gusto. Invece l'arte è finita in un meccanismo perverso che l'ha

tramutata in un bene di lusso. All'arte si dà il 10% del patrimonio, anche il 20%, forse, con soddisfazione. Ma l'arte non è luxury anche se è un bene rifugio». Parola di **Guido Galimberti**, presidente di Opera Art Solutions, advisor che mette a disposizione del collezionista



Fonte: Deloitte Luxembourg & ArtTactic Art & Finance Report 2013

esperti da tutto il mondo. Fatto sta che il settore è trainato dal piacere del possesso e da mercati dove abbondano le persone facoltose. A New York le ultime due aste di Sotheby's e Christie's hanno prodotto 500 milioni di dollari a testa (circa 400 milioni di euro), a Londra, pochi giorni fa, le stesse case d'asta, hanno incassato 200 milioni di sterline ciascuna (quasi 240 milioni di euro).



# OPERA

Art Solutions

TESTATA: **ITALIA OGGI**  
DATA: **5 LUGLIO 2013**

«Trovatemi un'industria che faccia simili numeri in una sera», aggiunge **Galimberti**. Il rendimento? In Italia la performance dell'Mps Art Market Value Index da tre anni batte largamente quella dell'S&P 500 (+112,8% contro +57,1%). Per Piazza Affari non c'è partita visto che il Ftse Mib, nel triennio, è andato giù del 15,6%. Ma secondo gli esperti oggi l'arte rende meno. «Dal 1998 al 2008 rendeva il 30, il 40 anche il 50%», spiega **Galimberti**. «Ora che è aumentata l'incertezza nel mondo, la propensione a investire cala e l'investimento rende al massimo il 20%». In ogni caso oggi si compra dappertutto meno che in Italia: dalla Cina alla Corea, dal Brasile al Vietnam, la nuova Mecca degli artisti («è l'Italia degli anni 60, quella del boom economico», dice **Galimberti**).

E, sottolinea l'esperto, «ci sono anche gli africani che si affacciano al mercato, come in Senegal». Ma ci sono anche i russi, che amano gli impressionisti, e gli arabi che, sostiene **Galimberti**, «comprano cultura americana». Le famiglie italiane invece «sono ferme, hanno paura di muoversi. Non c'è liquidità. E anche chi ha soldi non si muove». Controlli spasmodici sui movimenti dei pagamenti, burocrazia («un dipinto italiano che abbia più di 50 anni per essere esportato, ha bisogno del permesso delle Belle Arti», ricorda **Galimberti**), Iva esagerata. «Si muovono in pochissimi, forse solo Prada che farà il museo d'arte contemporanea a Milano. Ma questo è più mecenatismo che investimento», conclude **Galimberti**. (Franco Canevesio)

Mentre esplodono nuovi mercati come Senegal e Vietnam. Boom dei fondi specializzati in Cina

## QUELL'ARTE COSÌ POCO ITALIANA

Nel Paese quasi fermi gli investimenti in dipinti e sculture

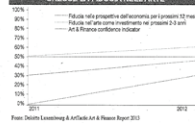
DI FRANCO CANEVESIO

**A**ncora per l'arte il momento è maturo e i rapporti con la finanza. Lo spazio arriva dalla situazione economica attuale, che impone di diversificare i portafogli. Anche a costo di mettere insieme non magliari, l'arte, ad esempio - con azioni e bond. L'Opus sono Deutsche pubblica un Art & Finance Confidence Index: una specie di barometro che misura il sentiment dei piccoli patrimoni verso l'arte. Difeso, l'indice, salda dal 2011 al 2012 del 21 al 42,3%, conferma che l'arte è vista sempre più come un investimento puro e semplice. A casa, le private bank nei prossimi due o tre anni aumenteranno l'attenzione su dipinti e sculture. Passaggi generazionali sempre più intensi generano una forte richiesta di consistenze da offrire a prezzi salati nei classici d'arte. Inoltre è sempre più forte la tendenza a i collezionisti a utilizzare le opere come garanzia dei politici per DeLillo, il 36% lo fa per

nuovi investimenti, il 39% per acquistare altre opere e il 18% per rifinanziare vecchi prestiti. Nel frattempo si moltiplicano in modo esponenziale i fondi globali d'investimento in arte: solo in Cina, nel 2012, sono aumentati del 69% con un patrimonio da 1,21 miliardi di dollari. Risultato che, secondo Deloitte, induce il 19% delle banche mondiali a includere, già nel prossimo biennio, fondi d'investimento d'arte nella piattaforma-prodotto.

Certo, è inevitabile che i clienti considerino l'arte non solo un investimento finanziario ma anche una vera passione. «Il investimento nell'arte non esiste: c'è solo il collezionismo. È una collezione e una passione, la soddisfazione di avere intorno a gusto lavoro e non è fatta su un micro-micro-persone che ha tramutato in un bene di lusso. Art è nata da il 10% del patrimonio, anche il 20%, forse, con solidificazione. Ma temo non hanno spazio in un bene rifugio». Parola di Guido Galimberti, presidente di Opus Art Solutions, adviser che mette

### CRESCERE LA FIDUCIA NELL'ARTE



Fonte: Deloitte Leasing & Advisory Art & Finance Report 2013

a disposizione del collezionista esperti di tutto il mondo. Finito ciò che il settore è tornato dal piacere del possesso e da mercati dove abboccano le persone facoltose. A New York, le ultime due aste di Sotheby's e Christie's hanno prodotto 500 milioni di dollari a testa (circa 400 milioni di euro). A Londra, pochi giorni fa, le stesse case d'asta, hanno incassato 200 milioni di sterline ciascuna (quasi 240 milioni di euro). «Trovatemi un'industria che faccia simili numeri in una sera», aggiunge l'investimento rende al massi-

mo il 20%». In ogni caso oggi si compra il dipinto meno che in Italia: dalla Cina alla Corea, dal Brasile al Vietnam, la nuova Mecca degli artisti («è l'Italia degli anni 60, quella del boom economico», dice Galimberti). E, sottolinea l'esperto, «ci sono anche gli africani che si affacciano al mercato, come in Senegal». Ma ci sono anche i russi, che amano gli impressionisti, e gli arabi che, sostiene Galimberti, «comprano cultura americana». Le famiglie italiane invece «sono ferme, hanno paura di muoversi. Non c'è liquidità. E anche chi ha soldi non si muove». Controlli spasmodici sui movimenti dei pagamenti, burocrazia («un dipinto italiano che abbia più di 50 anni per essere esportato, ha bisogno del permesso delle Belle Arti», ricorda Galimberti), Iva esagerata. «Si muovono in pochissimi, forse solo Prada che farà il museo d'arte contemporanea a Milano. Ma questo è più mecenatismo che investimento», conclude Galimberti. (Canevesio)